

Omicidio Rizzo, condanna definitiva a 30 anni per Di Salvo

Barcellona. La Prima sezione penale della Corte di Cassazione ha confermato la condanna a 30 anni di reclusione che era stata decisa il 2 marzo dello scorso anno dalla Corte d'assise d'appello di Potenza nei confronti del boss barcellonese al vertice della locale "famiglia mafiosa", Salvatore "Sem" Di Salvo, 57 anni, riconoscendo in via definitiva, nell'ambito del procedimento scaturito dall'operazione antimafia denominata "Caino", quale mandante dell'uccisione dell'autotrasportatore di Barcellona Carmelo Martino Rizzo, assassinato a 27 anni per ordine della "famiglia mafiosa dei barcellonesi". Per Di Salvo, difeso dagli avv. Tommaso Calderone e Tino Celi, rinchiuso per altra causa al 41 bis, diventa definitiva l'ennesima sentenza di condanna. L'autotrasportatore fu assassinato all'interno della cabina del suo autoarticolato, poco prima dell'alba del 4 maggio del lontano 1999, a Lauria, in una piazzola di sosta del tratto lucano dell'A 3 Salerno-Reggio Calabria, in direzione Nord. I giudici della Suprema Corte hanno invece disposto il parziale annullamento, con rinvio per un nuovo esame alla Corte d'assise d'appello di Salerno, per colui che viene ritenuto il gregario dell'autore dell'omicidio, Basilio Condipodero, 48 anni, ex titolare di un bar trattoria di Barcellona, il quale in appello era stato condannato anch'egli a 30 anni per concorso nell'omicidio e per detenzione illecita di arma da fuoco. L'annullamento con rinvio della sentenza che riguarda la posizione di Condipodero è dovuto alla necessità che la Corte d'assise d'appello di Salerno – chiamata ad esaminare nuovamente il caso – ridetermini la pena in relazione alla mancata concessione all'imputato delle attenuanti generiche e allo stesso tempo riesamini la condanna a poco più di 3 anni (ricompresa nella pena dei 30 anni comminata dalla Corte d'assise d'appello di Potenza per la detenzione illecita di arma da fuoco. Per Basilio Condipodero, difeso dagli avvocati Giuseppe Lo Presti, Diego Lanza e Dario Vannetiello, alla luce della decisione della Suprema Corte dovrà soltanto essere rideterminata la pena di 30 anni confermata in appello. Per l'accusa, infatti, Basilio Condipodero è ritenuto l'autista e il complice del killer, Stefano Genovese, anch'egli di Barcellona, già condannato con sentenza definitiva a 27 anni per lo stesso delitto. L'ipotesi del coinvolgimento di Condipodero nel delitto è emersa, dopo l'iniziale sospetto, dopo 22 anni grazie alle rivelazioni del collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico, al quale lo stesso avrebbe confidato di aver partecipato all'uccisione di Rizzo – seguendo in auto, lungo l'autostrada, fino a Lauria, l'autoarticolato condotto dalla vittima – facilitando poi la successiva fuga all'amico killer che, come ricostruito dagli inquirenti, aveva freddato Rizzo con tre colpi di pistola "Beretta modello 70 calibro 765, mentre questi si trovava nella cabina del suo autoarticolato. Alle rivelazioni dell'ex boss Carmelo D'Amico, avvenute a 22 anni dal delitto, si sono poi aggiunte quelle di altri tre pentiti: il fratello di D'Amico, Francesco, e quelle di Nunziato Siracusa e Aurelio Micale, anche se in diversi casi con versioni diverse circa il motivo dell'uccisione dell'autotrasportatore che con il padre commercializzava trattori e macchine industriali usate per lavori edili. Infatti, il delitto potrebbe essere stato ordinato per il commercio di automezzi di dubbia

provenienza che potrebbero essere stati sottratti a clienti “protetti”. Rivelazioni, tuttavia, che hanno contribuito in maniera determinante a svelare lo scenario che ha portato all’uccisione di Carmelo Martino Rizzo. Carmelo D’Amico, in primo grado, difeso dall’avv. Antonella Pugliese, era stato assolto dall’accusa di essere stato tra i mandanti. Lo stesso pentito ha raccontato che per uccidere Rizzo era stato incaricato da Salvatore “Sem” Di Salvo uno degli amici di cui la vittima si fidava, Stefano Genovese, compare della vittima, indicato come sicario “solitario” della mafia. Genovese era la persona che intratteneva affari economici con Carmelo Martino Rizzo, circa compravendite di macchine usate di movimentazione terra, oltre ad essere suo compare perché aveva battezzato il figlio della vittima designata. I familiari della vittima, costituiti parte civile, erano rappresentati dall’avv. Santi Trovato.

Leonardo Orlando